



Foto di Tony Gentile/Reuters

Le barche sequestrate perché usate per il trasporto illegale di migranti, nel deposito di Lampedusa

famiglia lampedusana per tutto un inverno. L'arrivo del turista è vita per la comunità che vive e sopravvive di quelle uniche risorse. Da qualche anno a questa parte sull'isola ci abitano anche un migliaio di uomini armati. Non ho niente contro le forze dell'ordine, ma c'è un inevitabile disagio visuale quando si vede, in un territorio così piccolo, una così alta concentrazione di uomini armati. Penso ai bambini lampedusani, agli adolescenti che vivono circondati dal mare e dalle divise e le armi. Come se l'isolamento naturale di un mare non bastasse a contenere la solitudine di una popolazione che avrebbe tutti i diritti di sentirsi libera di circolare su quel piccolo pezzo di terra. Capisco la loro amarezza, farebbe rabbia a chiunque vedere lo stato o il governo inviare contingenti armati e non occuparsi affatto della vera sicurezza dei cittadini lampedusani che non hanno nemmeno un ospedale dove correre in caso di necessità.

Il mare intorno rende impossibile un ricovero entro i 30 chilometri dal luogo e dal momento dell'incidente. Le donne lampedusane devono andare a partorire negli ospedali di Palermo. Il malato terminale deve trasferirsi da parenti, se ne ha, in qualche città di Italia e passare i

suoi ultimi mesi lontano da casa e dai suoi cari.

Nel 2008 sono sbarcati e ripartiti da Lampedusa circa 35.000 "clandestini". Molti di loro sbarcano sullo scoglio lampedusano dopo

Gli sbarchi

Arrivano dopo mesi di viaggio, hanno subito violenze e furti

Un Paese civile

Non può trasformare in prigionieri uomini liberi

mesi di viaggio, di maltrattamenti, di furti e violenza che subiscono lungo il percorso, semplicemente perché sono uomini vulnerabili e nullatenenti. Molti non sanno nemmeno di essere sbarcati su un'isola e chiedono della stazione ferroviaria.

L'uomo si è sempre spostato sulla terra e sul mare nei secoli dei secoli e per diverse ragioni. Oggi l'uomo che lascia la sua terra senza passaporto, lascia a casa una famiglia che dipende dalla sua abilità di procurarsi lavoro fuori dai confini della miseria in cui si trovano tutti i suoi cari. Non ha scelta.

L'uomo parte nonostante tutti i pericoli che lo aspettano, tanto vale morire che tornare a mani vuote. Lo scrivevano in centinaia di migliaia nelle parole di carta (lettere) di uomini e donne appartenenti alle famiglie di chissà quanti di noi italiani emigrati all'estero.

Se i 35.000 arrivati a Lampedusa nel 2008 fossero stati trattenuti al centro detenzione, sarebbero stati in 35.000, su una popolazione di 6000 civili e almeno 2000 militari. Per questi motivi capisco l'indignazione dei lampedusani che sfilano con i tunisini appena usciti (evasi?) avvicinandoli senza pistole o manganelli, come si conviene quando si incontrano altri uomini liberi. Nessuno stato civile può trasformare in prigionieri uomini liberi fino a prova contraria. Questo lo dicono le associazioni di tutela dei diritti umani. Tutti gli uomini hanno diritto ad un processo, se sospettati colpevoli di un reato, prima di essere messi in prigione.

Ci sono sempre stati uomini che partono perché fuggono, dalla legge o dalla guerra. Tra i due c'è un'enorme distinzione: quelli che fuggono dalla legge hanno commesso qualche reato e sono perciò considerati dei criminali. Nel mondo ci sono molti italiani che hanno commesso reati e sono stati accolti e protetti

da altri paesi, d'altronde una percentuale di malfattori tocca a qualunque stato e paese in tutto il mondo da sempre e per sempre tempo.

Punto a capo. Oltre questo punto c'è un'abisso che sprofonda nella disperazione di chi sta fuggendo da una guerra o da un genocidio...

Non hanno passaporto perché nel paese da cui provengono non lo rilasciano. Anche loro saranno sommariamente imprigionati in attesa che lo stato decida se dare asilo. Questo modo di vedere lo straniero, potrebbe portare all'abbruttimento, alla rabbia e disprezzo, potrebbe portare fino all'azione di bruciare un uomo indiano mentre dorme sulla panchina di una stazione.

Risultato della linea dura: i disperati continueranno ad arrivare e verranno rinchiusi in prigione per un anno e mezzo. Le loro famiglie, che hanno risparmiato per pagare il viaggio, rimangono senza alcuna possibilità di sopravvivenza, il loro viaggiatore è per giunta diventato un fuorilegge e probabilmente dovrà vedersela con le autorità del suo paese d'origine, forse altri mesi di galera insieme a tutti quelli che hanno osato partire, prima di poter riabbracciare la famiglia, se sopravvissuta. Ma state tutti pur certi che i disperati continueranno ad arrivare come e più di prima perché semplicemente non hanno scelta.

Il 18 Febbraio 2009 gli uomini rinchiusi da mesi nel "vecchio" centro accoglienza "nuovo" centro detenzione di Lampedusa, appiccano il fuoco ai loro alloggi ed evadono sparpagliandosi sull'isola. Non c'è bisogno di essere dotati di poteri magici per dire che c'era da aspettarselo. Adesso i militari dovranno stanare con le armi gruppi di uomini che fuggono all'interno di una bellissima prigione naturale del sud Italia. Ecco i primi risultati del piano messo in atto in nome del popolo italiano.

Ma i nuovi Padani o leghisti del Nord sono o non sono italiani? "Concendiamo" ai Padani la loro libertà in modo che possano finalmente distinguersi dal resto d'Italia. Finalmente i Padani indipendenti, con un loro governo, una loro chiara identità, un passaporto padano. Diamo ai Padani la possibilità di gestirsi autonomamente come chiedono dall'inizio della loro giovane storia. Quando e se avranno nostalgia della loro vecchia Italia potranno entrare senza problemi. Basterà esibire la carta d'identità valida per l'espatrio. ♦